

Intervento esecutivo del 3 settembre 2025

Buongiorno a tutti e ben ritrovati.

Spero che la pausa estiva sia stata per tutti rigenerante.

Diciamo che abbiamo avuto di che pensare anche in Agosto viste le recenti boutade del Governo sulle pensioni. Voglio partire da qua, per poi fare con voi una riflessione più ampia sulle tante azioni che ci aspettano nei prossimi mesi. Ci avviciniamo all'autunno e all'inverno, ma saranno mesi "caldi" per la FNP.

Sulle pensioni tutti avete letto o ascoltato le dichiarazioni in particolare di Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, dal Meeting di CL e poi a mezzo stampa, sul congelamento dell'aumento automatico dell'età pensionabile previsto per il 2027, l'estensione volontaria della possibilità di andare in pensione a 64 anni con almeno 25 di contributi trasformando il proprio TFR in rendita, il rafforzamento di Opzione Donna, l'abbandono di quota 103 e, ancora, il potenziamento della previdenza complementare.

Tutte idee, o proposte come le vogliamo chiamare, che noi abbiamo appreso dal palco di un dibattito pubblico oppure leggendo il giornale, senza alcun coinvolgimento, neanche informativo precedente.

Io penso che questa cosa sia grave.

Su un tema così importante e strategico, sia per la vita delle persone che per la tenuta del sistema Italia e per le ricadute sul debito pubblico, che un esponente come un sottosegretario si senta libero di esternare idee senza

alcun confronto con le parti sociali, penso sia solo un altro goffo tentativo (perché ne abbiamo già visti) di verificare le reazioni dell'opinione pubblica e dei vari interlocutori in campo, alimentare il dibattito mediatico e incassare eventuali condivisioni o meno sui vari temi.

Ancora prima di entrare nel merito delle proposte: non è accettabile che il Governo pensi di mettere mano a riforme così importanti **SENZA DI NOI**. Lo SPI (avrete letto) ha già iniziato a commentare i vari punti, io mi voglio fermare ancora prima.

NON SI CAMBIANO LE REGOLE DELLE PENSIONI (NEANCHE UNA) SENZA CHI RAPPRESENTA LAVORATORI E PENSIONATI DI QUESTO PAESE!

Se iniziamo già a commentare le proposte, in qualche modo accettiamo questa cosa. Noi invece dobbiamo essere integerrimi su questo, ne va nel nostro ruolo, della nostra credibilità sociale, della nostra autorevolezza.

Daniela Fumarola lo ha ribadito con chiarezza: il sistema pensionistico non si governa a colpi di annunci, né con dichiarazioni agostane che alimentano il dibattito mediatico senza produrre soluzioni.

Le regole della previdenza si cambiano INSIEME AL SINDACATO, perché riguardano milioni di persone e incidono in modo strutturale sulla sostenibilità sociale ed economica del Paese. Il Governo dovrebbe aprire un tavolo vero. Il fatto che non ci sia stata alcuna convocazione ufficiale dei sindacati su una materia così decisiva determina un vuoto che indebolisce

la credibilità delle istituzioni e aumenta la percezione di incertezza tra lavoratori, pensionati e giovani.

Noi lo diciamo con nettezza: **le pensioni non sono una variabile di bilancio, sono salario differito, frutto dei contributi di anni di lavoro.**

Ed è per questo che la discussione deve essere tecnica, seria e fondata sui dati. Nel 2023 la spesa pensionistica è stata pari al 15,2% del PIL, ma se si distingue correttamente la componente previdenziale da quella assistenziale – come chiediamo da tempo – l'incidenza reale scende all'11,9%.

Rappresentare la previdenza solo come un fardello insostenibile è fare allarmismo sociale: il nostro è **un sistema invece che deve essere riformato nella direzione dell'equità.**

Le nostre richieste sono precise, le conosciamo tutti bene e le abbiamo ricordate anche nella nostra relazione congressuale.

Chiediamo **la piena indicizzazione delle pensioni**, perché il potere d'acquisto non è una concessione ma un diritto riconosciuto dalla Costituzione.

Chiediamo **un rafforzamento della quattordicesima** per i redditi bassi, ampliando la platea e valorizzando gli anni di contributi.

Chiediamo che **si renda strutturale e trasparente la distinzione tra previdenza e assistenza**, condizione indispensabile anche per confronti corretti a livello europeo.

Ma non guardiamo solo ai pensionati di oggi. Guardiamo con responsabilità ai giovani, che rischiano di arrivare a fine carriera con assegni da fame. Per loro rilanciamo la proposta della **PENSIONE DI GARANZIA**, capace di integrare carriere fragili e discontinue, e di trasformare anche i periodi di formazione in contribuzione utile.

Per le donne chiediamo il **ripristino di Opzione Donna nella sua versione originaria**, il riconoscimento del lavoro di cura e misure reali di contrasto al gap retributivo, perché non è tollerabile che le diseguaglianze salariali si traducano in povertà femminile nella vecchiaia.

Per tutti i lavoratori, **chiediamo una previdenza complementare resa davvero accessibile con regole semplici e vantaggi fiscali più consistenti**, estendendo il meccanismo del silenzio-assenso e sostenendolo con campagne pubbliche di informazione.

Questo è parlare di sostenibilità.

Non misure tampone, non blocchi temporanei, non soluzioni costruite sull'incertezza, non boutade per fare bella figura ad un convegno. Ma una riforma che tenga insieme i diritti di chi è già in pensione e le prospettive di chi oggi lavora. Una riforma fondata su dati, su equità, su responsabilità. Una riforma costruita insieme, perché solo dal confronto serio tra Governo e sindacati può nascere un sistema previdenziale capace di affrontare la sfida demografica e sociale dei prossimi decenni.

Per questo chiediamo al Governo di aprire subito il tavolo, con numeri alla mano e con la volontà di ascoltare.

Diversamente, resteremo ostaggi di annunci estemporanei che non risolvono i problemi, ma li aggravano. Noi non ci stiamo. Noi siamo pronti, con la competenza, con le proposte e con la forza del consenso sociale che rappresentiamo. Perché la previdenza non è un terreno su cui speculare politicamente, è il cuore del patto generazionale e democratico del nostro Paese.

Non servono annunci, serve un tavolo vero: solo dal confronto con i sindacati nascerà una riforma equa e duratura.

C'è poi un altro tema molto importante per tutti noi italiani: la riforma del fisco. Si apre una fase complessa e un'altra sfida che abbiamo di fronte è quella della legge di bilancio. La nostra Segretaria Fumarola anche su questo è stata chiara: chiediamo al Governo di essere convocati velocemente per un confronto. Il focus della nostra attenzione è sempre quello: il ceto medio, composto da famiglie e pensionati che hanno sofferto e stanno soffrendo molto a causa di una alta pressione fiscale. Abbiamo chiesto, come CISL, che l'Irpef passi dal 35% al 32% per redditi fino a 60.000 euro.

Non si tratta solo di tagliare tre punti percentuale, ma di ridare respiro a chi ha visto erodere il proprio potere d'acquisto dall'inflazione e dall'aumento del costo della vita.

La nostra rivendicazione è semplice e netta: serve una tassazione equa, che non scarichi il peso della manovra sui più deboli, che difenda il reddito dei pensionati, che sostenga le famiglie, che restituisca fiducia a chi lavora e ha lavorato una vita. È questa la nostra idea di equità: non una misura spot, ma una riforma fiscale costruita insieme, nel segno della concertazione, della responsabilità e della giustizia sociale.

Ci sono altri temi su cui, come CISL, abbiamo detto che servono risposte chiare: due di questi sono senz'altro sanità e non autosufficienza.

Così come abbiamo rivendicato con nettezza giustizia previdenziale e una tassazione equa che non scarichi il peso su pensionati e famiglie, oggi con la stessa forza diciamo che **la sanità non è una spesa, un costo da contenere, ma è un diritto, un investimento vitale, una leva di sviluppo. È benessere, è lavoro, è sicurezza.** La sanità è la colonna vertebrale di ogni comunità e senza una rete di servizi pubblici, universali e accessibili non ci può essere né coesione sociale né vera democrazia.

È indubbio che la sanità abbia bisogno di maggiori risorse economiche, ma **non basta aumentare i finanziamenti per risolvere i problemi.** Non si tratta soltanto di quantità, ma soprattutto di qualità della spesa.

Bisognerebbe imparare a utilizzare in modo più efficiente i fondi oggi a disposizione.

Una delle priorità ad esempio dovrebbe essere quella di riconoscere e valorizzare i nostri professionisti, medici e infermieri, affinché non siano costretti a cercare all'estero un contesto in cui il loro ruolo venga rispettato, spesso ancor prima che economicamente riconosciuto.

Serve inoltre recuperare una vera capacità di programmazione e rafforzare l'offerta diretta di servizi e percorsi di cura all'interno delle strutture pubbliche, riducendo progressivamente il ricorso al privato. È proprio questo ricorso che ha spinto la cosiddetta spesa "out of pocket" fino a 40,6 miliardi di euro, pari al 23%, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità indica come soglia di riferimento il 15%.

Un altro nodo è quello delle esenzioni dal ticket: la soglia di reddito per accedervi è ferma da vent'anni a 36.151,98 euro e non è mai stata adeguata al costo della vita. Vent'anni senza un adeguamento: un'enormità che ha prodotto una vera ingiustizia sociale. Oggi migliaia di pensionati, già messi in ginocchio dall'inflazione, si vedono esclusi da un diritto elementare. Capita troppo spesso purtroppo che, chi ha lavorato una vita intera, debba rinunciare a cure essenziali solo perché lo Stato non ha aggiornato una soglia ormai fuori dal tempo. Questo significa lasciare soli i più fragili proprio nel momento in cui avrebbero più bisogno di protezione.

Per quanto riguarda **le liste d'attesa**, è fondamentale intervenire contro la pratica delle “agende bloccate”, arrivando anche a sanzionare i direttori sanitari che non adottano misure efficaci. Auspichiamo fortemente che funzioni in tal senso il registro delle segnalazioni presso il Ministero della Salute e il Singla, il Sistema nazionale di governo delle liste di attesa, che deve garantire un coordinamento e l'equilibrio tra domanda e offerta e monitorare l'appropriatezza delle prestazioni.

Vanno inoltre rafforzati gli investimenti sulla **prevenzione, sull'assistenza di base e sulla domiciliarità**, con particolare attenzione alle persone non autosufficienti e a chi vive con disabilità.

La salute deve restare un diritto universale, non il privilegio di pochi.

Perché stiamo parlando di **cura**. Una parola che per noi non è paternalismo né assistenzialismo, ma che è un gesto politico radicale. Cura significa **garantire la salute fisica**, mentre oggi ci sono 5,9 milioni di italiani che rinunciano a curarsi per mancanza di medici, per liste d'attesa infinite, per ospedali chiusi. Cura significa anche **garantire la salute mentale**, oggi ancora troppo trascurata: milioni di persone, in particolare giovani e anziani soli, hanno bisogno di ascolto, sostegno psicologico, comunità accoglienti che prevengano il disagio e non lo lascino esplodere in solitudine. Cura significa infine **garantire la salute sociale**, perché vivere bene non è solo non ammalarsi, ma avere reti di protezione, relazioni,

servizi di prossimità, sostegni concreti per le famiglie che si fanno carico della non autosufficienza.

Insieme alla sanità, infatti, c'è l'altra **grande sfida del nostro tempo: la non autosufficienza**. Non è più rinviabile una politica strutturale e nazionale che sostenga davvero gli anziani e le famiglie. In Italia abbiamo 4 milioni di anziani non autosufficienti, ma solo 274.000 trovano posto in RSA: il peso ricade quasi interamente sulle famiglie, spesso su donne, su caregiver costretti a sacrificare il lavoro e la vita personale o su assistenti familiari che vivono condizioni di lavoro precarie. Non è accettabile che tutto questo rimanga invisibile, che le famiglie vengano lasciate sole.

La legge 33/2023 e il successivo decreto 29/2024 hanno finalmente aperto un percorso di riforma, hanno tracciato una strada, ma adesso questa strada bisogna percorrerla fino in fondo, finanziandola e rendendola esigibile in tutte le Regioni, senza disuguaglianze e senza zone d'ombra.

Dobbiamo vigilare – a livello nazionale ma anche regione per regione, con forza e con competenza - sull'attuazione dei decreti, recuperando risorse, spingendo perché i requisiti minimi diventino standard di dignità, e non soglie al ribasso.

Perché i numeri parlano chiaro: 14 ore l'anno di assistenza domiciliare per paziente sono un insulto, non una presa in carico. L'indennità di accompagnamento di 541 euro è una toppa insufficiente. I caregiver familiari, milioni di persone che garantiscono ogni giorno la sopravvivenza del sistema, meritano contributi figurativi, sostegni concreti, pacchetti di

ore di sollievo. Serve un modello che integri davvero sanitario e sociale, che rafforzi il SAD e l'ADI, che investa sulla domiciliarità e sulla prevenzione.

Per questo chiediamo un sistema integrato, che sappia connettere sanità e sociale, che renda l'assistenza domiciliare un diritto vero e non un intervento occasionale, che sostenga concretamente i caregiver con contributi figurativi, deduzioni fiscali adeguate, pacchetti di ore di sollievo.

E allora lo diciamo con chiarezza al Governo: come per le pensioni e l'Irpef, anche sulla sanità e sulla non autosufficienza serve una scelta di giustizia, di equità, di responsabilità condivisa.

Non basta più rincorrere le emergenze, non bastano soluzioni parziali o frammentarie.

Serve una visione, serve un'alleanza generativa tra sanità, sociale e comunità.

Perché se le pensioni sono il patto tra generazioni, la sanità è il patto tra cittadini. Difenderla significa difendere la dignità di tutti.

Questo ragionamento sul valore della rappresentanza su una serie di temi così importanti come quelli che ho citato, mi dà l'assist per dirvi che oggi noi siamo qui, riuniti in esecutivo, non solo per discutere di numeri, progetti o iniziative, ma **per ragionare insieme sul nostro ruolo, sulla responsabilità** che ci assumiamo ogni volta che rappresentiamo i bisogni e le speranze delle persone che si affidano a noi.

Oggi più che mai, sento la necessità di partire da una riflessione sul contesto in cui operiamo, perché comprendere il tempo che viviamo è il primo passo per agire con lucidità e con coraggio.

Stiamo vivendo una fase storica di straordinaria complessità, forse una delle più complesse che la nostra generazione abbia conosciuto. È un tempo in cui le certezze vacillano, in cui le notizie di un giorno possono cambiare la percezione stessa di sicurezza, di futuro, di convivenza civile.

A pochi passi da noi, nel cuore dell'Europa, la guerra in Ucraina è entrata nel suo terzo anno, trasformandosi in un conflitto di logoramento che produce morte, distruzione e instabilità geopolitica, con ricadute dirette sull'economia, sulle forniture energetiche, sulle migrazioni.

Che la pace in Ucraina sembri oggi nelle mani di Donald Trump è un paradosso che dice molto dello stato del mondo. Dopo anni di diplomazia europea e di sforzi multilaterali, ci troviamo di fronte a un copione in cui un presidente americano, divisivo e imprevedibile, si accredita come mediatore internazionale. Non è un segnale di forza, ma di debolezza della politica e delle istituzioni che avrebbero dovuto guidare il processo di pace. È amaro constatare che le sorti di una guerra che ha devastato un popolo e destabilizzato l'Europa dipendano dalla volontà e dalle strategie di chi ha spesso fatto della politica estera un terreno di spettacolo e di interesse personale. Se davvero la pace dovrà passare da lì, allora sarà una pace fragile, costruita più sul protagonismo che sulla giustizia. E questa,

purtroppo, è la misura della solitudine europea e della crisi della diplomazia internazionale.

Poco più in là, in Medio Oriente, la spirale di violenza tra Israele e Palestina ha raggiunto livelli drammatici, con civili (donne, uomini, anziani e bambini) che pagano il prezzo più alto. Lo abbiamo ribadito anche a congresso, inserendolo nella nostra mozione conclusiva: come CISL e come FNP condanniamo fermamente la politica di Netanyahu, che sta isolando Israele nel mondo, così come continuiamo a condannare il terrorismo omicida di Hamas. Se è urgente riaprire con coraggio uno spazio politico con interlocutori democratici, a partire dall'Autorità Nazionale Palestinese per provare ad arrivare, finalmente, alla soluzione dei due popoli e due Stati indipendenti e democratici, è ancora più urgente garantire l'accesso costante agli aiuti umanitari. E' una ferita umana profondissima assistere a questa tragedia di denutrizione e mancanza delle minime cure per poter sopravvivere. È un disastro che va fermato: quella gente, quei bambini, quegli anziani, quelle donne e quegli uomini vanno assolutamente aiutati. Le loro vite sono preziose e vanno salvate. Non c'è alcuno scontro politico, per nessuna ragione al mondo che possa anche solo in parte giustificare un disastro umano di questo tipo.

Non siamo e non possiamo restare indifferenti: la pace è una responsabilità di tutti.

A questi drammi si aggiungono quelli dell'Africa orientale, le guerre dimenticate in Sudan o in Etiopia che continuano a generare profughi,

carestie e instabilità regionale. Più lontano, ma non per questo meno significative, le tensioni tra le grandi potenze in Asia e nel Pacifico contribuiscono a un clima globale di insicurezza e di corsa agli armamenti.

A queste tensioni si aggiunge il cambiamento climatico, che non è più una minaccia proiettata nel futuro ma una realtà quotidiana e tangibile. L'Europa e il Mediterraneo hanno vissuto negli ultimi anni estati con ondate di calore estremo, che mettono a rischio la salute di anziani e fragili e aggravano la siccità. Alluvioni improvvise, come quelle vissute anche nel nostro Paese in Emilia-Romagna, Liguria, Toscana o in Sicilia, hanno cancellato in poche ore case, aziende, infrastrutture, mostrando quanto siano fragili i nostri territori. Gli incendi anche quest'anno hanno distrutto ettari ed ettari di montagne e di coste meravigliose. La scienza è chiara: questi eventi estremi sono la conseguenza diretta del riscaldamento globale e colpiscono in modo sproporzionato chi ha meno strumenti economici e sociali per difendersi.

Ma non viviamo soltanto crisi "esterne". Dentro le nostre società stanno emergendo tensioni profonde che si alimentano delle stesse paure e insicurezze. L'odio omofobo non si placa, a volte legittimato da parole e azioni di figure pubbliche che mettono in discussione diritti conquistati con decenni di battaglie civili. La violenza sulle donne continua a essere un'emergenza quotidiana: in Italia, una donna ogni tre giorni perde la vita per mano di un uomo che spesso conosceva e amava, segno di un problema

strutturale di potere, controllo e disuguaglianza. Parallelamente, cresce il disagio psicologico dei giovani: depressione, ansia, isolamento sociale e in alcuni casi pensieri suicidari sono diventati fenomeni diffusi, alimentati da solitudine e un uso distorto e totalizzante dei social network.

Questi fenomeni sono facce diverse della stessa medaglia. Dal punto di vista sociologico, sono il frutto della frammentazione dei legami sociali e della perdita di fiducia nelle istituzioni, nei corpi intermedi e, a volte, persino nelle relazioni personali. Le grandi trasformazioni tecnologiche e globali hanno accelerato i cambiamenti senza dare il tempo di metabolizzarli, generando spaesamento e senso di impotenza. Dal punto di vista psicologico, queste crisi si radicano nel bisogno umano di sicurezza: quando questo bisogno non trova risposte collettive e condivise, si ripiega su forme di difesa individuale che possono trasformarsi in paura dell'altro, in sospetto, in chiusura identitaria.

La storia ci dice che in momenti simili le società possono imboccare due strade opposte. Una è quella della chiusura: dopo la Grande Depressione, la crisi economica mondiale e l'incertezza politica alimentarono nazionalismi, populismi e politiche di esclusione. Negli anni '70, la crisi energetica e il terrorismo accesero diffidenze reciproche e spinsero a rafforzare confini e divisioni. L'altra strada è quella della ricostruzione collettiva: nel secondo dopoguerra, comunità intere scelsero di reagire creando cooperative, associazioni, mutualità, costruendo legami più forti

proprio perché avevano sperimentato sulla propria pelle cosa significa vivere senza.

Oggi ci troviamo davanti allo stesso bivio. Possiamo lasciarci trascinare in una deriva di individualismo e di chiusura, erigendo muri e riducendo la nostra capacità di fidarci. Oppure possiamo scegliere di stare insieme, di aiutarci, di sentirci parte di un destino comune, rafforzando quei legami che ci rendono più forti di fronte alle sfide.

E in questa scelta il ruolo dei corpi intermedi – sindacati, associazioni, reti civiche – è determinante. Sono loro il collante sociale, il punto di incontro tra persone e istituzioni, il luogo dove i bisogni vengono ascoltati, rappresentati e trasformati in azioni concrete.

Per noi della FNP, che rappresentiamo una fascia sempre più vasta e sempre più attiva della popolazione, questa responsabilità è ancora più grande. Perché i pensionati di oggi non sono solo portatori di bisogni tradizionali legati alla pensione, alla salute o alla cura: vivono un'età che può essere una straordinaria stagione di invecchiamento attivo.

Significa continuare a partecipare alla vita sociale, culturale e civica; dedicarsi al volontariato; mantenere una buona salute fisica e mentale; trasmettere conoscenze e valori alle nuove generazioni.

Significa anche riconoscere e rispondere a nuovi bisogni: spazi di socializzazione, attività di prevenzione sanitaria, sostegni per restare autonomi, occasioni per sentirsi utili e riconosciuti. Rispondere a questi bisogni non è solo una missione per migliorare la vita di chi rappresentiamo: è un investimento sulla coesione e sulla resilienza dell'intera società.

Ed è proprio da questa lettura della realtà che nasce la nostra strategia per i prossimi anni. Non possiamo limitarci a registrare i cambiamenti: dobbiamo prepararci ad affrontarli e, quando possibile, a guidarli. È qui che **entrano in gioco le scelte culturali, sociali, organizzative e formative che stiamo mettendo in campo nella FNP.**

La capacità di dare risposte ai bisogni tradizionali e a quelli nuovi dei nostri iscritti dipende in gran parte dalla solidità della nostra organizzazione e dalla competenza delle nostre persone. Ecco perché stiamo lavorando su più fronti, in modo coordinato.

Stiamo lavorando ad iniziative culturali e sociali e a campagne di comunicazione che affrontino temi più ampi e trasversali alla società. Parliamo del disagio giovanile, della salute mentale, della prevenzione delle violenze, comprese quelle digitali, che negli ultimi mesi hanno mostrato il loro volto più odioso nei gruppi Facebook dove sono state condivise immagini intime e private senza consenso, con foto rubate di donne, fidanzate, mogli, vicine di ombrellone, persino purtroppo di

bambini e bambine. Sono fenomeni che ci interrogano come cittadini e come comunità, e ai quali dobbiamo rispondere, oltre che con la necessità di una regolamentazione urgente e stringente nazionale in materia, anche con la forza della cultura, dell'educazione e della responsabilità collettiva. Poi c'è un fronte fondamentale della nostra azione presente e futura: è quello organizzativo.

Non critico nulla di quanto è stato fatto fino ad oggi. Anzi, il nostro punto di partenza è il patrimonio prezioso che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto. Ma proprio perché quel patrimonio va difeso e fatto fruttare, dobbiamo avere il coraggio di dire che tante cose cambieranno.

Con il Dipartimento organizzativo, il segretario Lezzi e con tanti di voi stiamo sviluppando progetti che non sono iniziative isolate, ma parti di una strategia coerente, perché è da qui che passa la nostra capacità di tornare a crescere, non soltanto nei numeri degli iscritti ma anche nella nostra autorevolezza politica, sociale e culturale. Crescere vuol dire essere presenti, credibili e utili, sempre di più, nella vita delle persone che rappresentiamo.

Ecco perché stiamo lavorando al **percorso di continuità associativa** per non disperdere il nostro patrimonio di iscritti, al **progetto accoglienza** per far sì che chi entra nelle nostre sedi si senta ascoltato e preso in carico, alle **nuove sinergie con il CAF e con l'INAS** per rafforzare la nostra capacità di assistenza, e ad altre collaborazioni con servizi e enti della CISL per presidiare meglio i territori.

Perché il mondo attorno a noi cambia in fretta e non possiamo permetterci di restare fermi. Nelle prossime settimane, come sapete, il Segretario Enzo Lezzi verrà nelle vostre regioni per dare gambe ai progetti, in quell'ottica organizzativa che vede la struttura nazionale a servizio e dentro ai territori di cui abbiamo parlato anche a Congresso.

A questo si aggiunge un tema cruciale: **le nostre banche dati. Vanno il più possibile completate e rafforzate.**

Dobbiamo dircelo con franchezza: non possiamo continuare a rappresentare centinaia di migliaia di iscritti e avere in mano soltanto l'1% o il 6% delle loro mail, o poco di più dei loro numeri di cellulare. Come possiamo contattare queste persone? Come possiamo ascoltarle e raccogliere i loro bisogni, se non abbiamo i canali giusti per farlo? Non possiamo pensare che passino tutti i giorni dalle nostre sedi. È irrealistico, ed è il motivo per cui dobbiamo fare un salto di qualità nella raccolta e nella gestione dei contatti, con metodo, regole comuni e strumenti efficaci. Non è solo un fatto tecnico: è la condizione per non perdere il rapporto diretto con chi ci dà fiducia. Ed è per questo che vi sono stati consegnati i dati, regione per regione, territorio per territorio, relativi al numero di mail e cellulari delle vostre banche dati di pertinenza. Vedrete che purtroppo la situazione è tutt'altro che rosea, diciamo... Ci sono ampissimi margini di miglioramento.

Il secondo punto riguarda **la comunicazione**. Ho chiesto che ci sia una supervisione su tutta la nostra comunicazione, perché voglio che qualunque messaggio esca dalla FNP sia coordinato e, soprattutto, efficace. È giusto continuare con le nostre circolari tecniche, che restano strumenti fondamentali. Ma non bastano. Dobbiamo imparare a tradurre i temi di interesse quotidiano in strumenti leggibili, comprensibili e immediatamente utili sia ai nostri rappresentanti nei territori sia agli iscritti.

Per questo abbiamo avviato il progetto “**Sapevatelo**”, un format semplice e diretto che mette in evidenza temi importanti e informazioni pratiche, utili davvero nella vita di tutti i giorni. Non vogliamo più che i nostri messaggi restino chiusi nelle nostre stanze: devono arrivare alle persone, devono essere semplici e ben leggibili, devono essere riconosciuti come un segno della nostra presenza costante, autorevole e amica. Vi chiedo di diffondere questo nuovo strumento il più possibile, di farlo arrivare in tutte le sedi, a tutti i nostri RLS e ai nostri associati, così come **vi chiedo di sostenere con like e condivisioni tutta la nostra attività social, su Twitter, Instagram e soprattutto Facebook.**

Ricordatevi inoltre che abbiamo **un sito recentemente rinnovato molto potente, un contenitore preziosissimo di informazioni e di strumenti di rappresentanza** (video e card di approfondimento).

Le visualizzazioni al nostro sito sono centuplicate nell'ultimo anno, segno che il prodotto è eccellente e molto invidiato anche dai nostri competitor sindacali, ma – dall'analisi che stiamo facendo - è più visto dall'esterno che dall'interno. Ciò significa che è ancora troppo poco conosciuto e poco utilizzato dai nostri RLS e dai nostri iscritti. Potenziamo gli accessi: vedrete che vi sarà utilissimo.

Vorrei poi soffermarmi su un aspetto che considero il cuore pulsante di ogni organizzazione viva: **la formazione**. È l'elemento che tiene insieme crescita, competenza e capacità di guidare il cambiamento. Non è un esercizio accademico, ma un investimento diretto sulla qualità delle persone che fanno vivere ogni giorno la FNP. Per come la intendiamo, la formazione deve essere utile e concreta, capace di dare strumenti operativi e immediatamente spendibili, per mettere ciascuno nella condizione di agire appieno il proprio ruolo di agente sociale.

In quest'ottica, stiamo lavorando con convinzione a **un percorso dedicato ai nostri coordinatori RLS, per formarli in particolare ad agire appieno e più efficacemente il loro ruolo**.

Vogliamo accompagnarli a crescere non solo nella conoscenza delle normative, ma soprattutto nella capacità di leggere il territorio, intercettarne i bisogni e trasformarli in iniziative, servizi, risposte. Il tutto in una dimensione "sartoriale", perché sappiamo che ogni realtà territoriale è unica e richiede soluzioni costruite su misura.

Stiamo già progettando un progetto formativo (che è già ad uno step avanzato di elaborazione) che verrà sviluppato regione per regione, coinvolgendo i vostri formatori regionali. Selezioneremo poi un pool di formatori che declinerà il progetto formativo per le varie realtà, spostando dunque il baricentro della formazione su questo tema dal nazionale ai territori.

Ma non ci fermiamo qui. Già da quest'anno partirà al Centro Studi di Firenze un percorso nuovo, che sono convinto ci porterà lontano, almeno in termini di innovazione e di scambio intergenerazionale. Parlo del progetto nazionale di formazione-azione **“Giovani per le Politiche Sociali della FNP CISL”**, un'iniziativa che coinvolgerà giovani laureati per ciascuna regione.

Saranno selezionati con cura e inseriti nei Dipartimenti Politiche Sociali delle FNP regionali, con un compito preciso: osservare, ascoltare, raccogliere dati e informazioni sul campo, contribuire all'elaborazione di proposte, organizzare iniziative e portare nuova linfa al nostro lavoro quotidiano.

Non si tratterà di una formazione teorica scollegata dalla realtà: questi giovani vivranno un percorso che alterna momenti d'aula, esperienze dirette sul territorio, affiancamento agli operatori esperti e la realizzazione di progetti concreti nelle proprie regioni.

Il cuore del progetto è la dimensione di formazione-azione, perché imparare significa anche mettersi alla prova, misurarsi con i problemi reali, capire come si passa dall'analisi alla proposta, dalla proposta al risultato. L'obiettivo è duplice: da un lato offrire ai giovani una visione completa di come il sindacato agisce nel sociale, dall'altro rafforzare la capacità della FNP di leggere i bisogni regione per regione, rispettando le peculiarità di ogni territorio e traducendole in interventi mirati.

Il Dipartimento Politiche Sociali e Sanitarie, nella CISL e nella FNP con la delega ad Annamaria Foresi, è il luogo dove queste informazioni diventano proposte concrete su sanità, welfare, non autosufficienza, inclusione sociale, lotta alle solitudini. Portare nuova energia e competenze in questo ambito significa garantire che la nostra voce continui ad essere ascoltata non solo nei tavoli istituzionali, ma anche e soprattutto nelle comunità dove vivono i nostri iscritti. L'obiettivo è che in ogni regione e poi possibilmente in ogni provincia, ci sia un dipartimento delle politiche sociali attivo, autorevole ed efficace, con una forte regia confederale delle USR, il confronto e la condivisione delle tematiche con le categorie di FNP, Funzione Pubblica, Fisascat e Medici per essere tutti più forti e raggiungere risultati migliori.

Su questi temi così strategici non possiamo e non dobbiamo ragionare da soli: dobbiamo fare sintesi e fronte comune con tutti gli altri soggetti in campo. Così ne trarremo beneficio tutti.

Questo è il cammino che stiamo aprendo.

Non è un percorso breve, né semplice, ma è la strada che ci consentirà di riportare la FNP CISL a crescere, ad essere ancora di più la casa di riferimento per i pensionati, ma anche un punto fermo di cultura e di proposta per l'intera società.

Oggi vi chiedo di assumere questo impegno insieme a me. Perché l'esecutivo serve a questo: a decidere insieme una linea, a condividere una responsabilità politica, a dare forza unitaria al percorso che abbiamo tracciato. Non possiamo permetterci esitazioni. Abbiamo davanti a noi sfide sociali, politiche e culturali enormi, e abbiamo il dovere di affrontarle con una direzione chiara e con il sostegno pieno di tutti.

Il vostro avallo politico è fondamentale, come lo sono le vostre idee e le vostre proposte che arricchiranno questo percorso, perché solo con il vostro sostegno, con la vostra condivisione e con la vostra responsabilità potremo trasformare le nostre scelte organizzative e formative in una strategia vincente. È qui che si misura la nostra unità, la nostra forza, la nostra capacità di essere non soltanto testimoni del tempo che viviamo, ma protagonisti del cambiamento.

Ed è qui che oggi si misura la nostra responsabilità collettiva. Perché non basta avere buone idee, non basta mettere in campo progetti e percorsi innovativi: serve che ognuno di noi, in questo esecutivo, si assuma fino in fondo il compito di sostenerli.

Con la vostra condivisione politica, con il vostro sostegno, queste proposte potranno diventare patrimonio comune, bussola condivisa, direzione certa.

Uscendo da questa sala con un impegno unitario e convinto, avremo davvero fatto una cosa veramente importante: gettato le basi per costruire insieme la FNP del futuro, forte, autorevole, capace di rappresentare i pensionati di oggi, ma anche di aiutare e supportare i giovani di domani.

Questo è il senso più profondo della nostra azione: non solo difendere ciò che abbiamo, ma aprire strade nuove, lasciare un segno, consegnare a chi verrà dopo di noi un sindacato ancora più vivo, più giusto, più forte. E questo, dipende da noi. Da qui. Da adesso.